

MESSAGGIO PER LA 58^A GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° GENNAIO 2025

«Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace»

I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata.

1. All'alba di questo nuovo anno, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Stiamo celebrando il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Esso è di antica tradizione giudaica: il suono del corno di ariete (lo *yobel*) ogni 49 anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione. (*Lv 25,10*). Un solenne appello doveva riecheggiare nel mondo per ristabilire la giustizia di Dio in ambiti della vita: uso della terra, possesso dei beni, relazione con il prossimo, soprattutto verso i più poveri e chi era caduto in disgrazia. Ricordava a tutti che nessuno viene al mondo per essere oppresso: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati liberi per sua volontà.

3. Il Giubileo ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio. Al posto del corno ascoltiamo il «grido disperato di aiuto» che si leva dalla terra e che Dio non smette mai di ascoltare. Sentiamoci chiamati a farci voce delle situazioni di sfruttamento della terra e dell'oppressione del prossimo, ingiustizie che assumono l'aspetto di «strutture di peccato», dovute non solo all'iniquità di alcuni, ma consolidate e su estese complicità.

4. Sentiamoci responsabili della devastazione della nostra casa comune. Mi riferisco alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare: tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. Sentiamoci chiamati a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Occorrono cambiamenti culturali e strutturali, per un cambiamento duraturo.

II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

5. I beni della terra non sono solo per alcuni privilegiati, ma per tutti. S. Basilio di Cesarea scriveva: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai

prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso?».

Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Ma il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: invece, conferma il *dono* della vita con il *perdono* della salvezza, offerto a tutti in Gesù Cristo. Insegnandoci il "Padre nostro", Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

6. Se una persona ignora il legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento: il più forte pretende il diritto di prevaricare sul più debole. Se il sistema internazionale non è alimentato da logiche di solidarietà, genera ingiustizie, corruzione, si intrappolano i Paesi poveri nella logica dello sfruttamento del debitore. L'attuale "crisi del debito" affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Il debito estero è uno "strumento di controllo". Alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare indiscriminatamente risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati. Diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, sono costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati. Debito ecologico e debito estero sono due facce di una stessa medaglia, una logica di sfruttamento. Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia.

8. Il cambiamento culturale e strutturale avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre. Davanti a Lui ci confesseremo tutti debitori ma anche necessari l'uno all'altro, in una logica di responsabilità condivisa e diversificata: abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri».

III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti, questo Anno di Grazia potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi che nasce dall'esperienza della illimitata misericordia di Dio. Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde

del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla» e questo per il grande amore con il quale ci ha amato» (*Ef 2,4*). Egli ascolta il grido dei poveri e della terra: basterebbe fermarsi un attimo e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Nella “Padre nostro”, Gesù pone l’affermazione esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto la remissione dei nostri debiti (*Mt 6,12*). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare dalla schiavitù.

11. Vorrei suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, superando la crisi del debito per tornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul molte Nazioni».

Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, creando una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull’armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Invito a un gesto concreto: favorire la cultura della vita eliminando la pena di morte che compromettere l’invulnerabilità della vita e annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento.

Oso rilanciare un altro appello per le giovani generazioni, in un tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro

degli armamenti per costituire un Fondo mondiale che elimini la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico. Eliminiamo ogni pretesto che spinga i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza o come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. La meta della pace

12. Chi percorre questo cammino potrà vedere più vicina la desiderata meta della pace. Quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal 85,11*), quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio sulla terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace.

13. Il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Cerchiamo la pace vera, donata da Dio a un cuore che non si impunta a calcolare il "mio" e il "tuo"; che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; che si riconosce debitore nei confronti di Dio e per questo pronto a rimettere i debiti del prossimo; che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito». Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. La pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e fratelli rispetto a quanto immaginiamo.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno a ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e in questo circolo di perdono concedici la tua pace, quella pace che solo Tu puoi donare a chi si lascia disarmare il cuore, a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli, a chi senza timore confessa di essere tuo debitore, a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024

papa FRANCESCO